

Caro Gianni, i miei primi ricordi sono degli anni in cui eri Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, di quando in ascensore facevamo delle discussioni fulminanti, schegge splendide di una laicità culturale totale, cattolici tutti e due ma estranei alle obbedienze.

**Sul piano scientifico, teorico e anche politico non molto ci accomunava**, dato che io allora davo la priorità al testo e alle sue ragioni di coerenza e coesione e quindi di indipendenza dalle questioni ideologiche, dalle valutazioni e dagli orientamenti di ordine metafisico.

E poi il Dipartimento di Scienze Umane che ci eravamo inventati come club dei *refuses*. Caproz ero io per te e per tutti i tuoi, ora davvero sento una nostalgia assoluta.

**L'ermeneutica ci salvava, tutto era possibile**, i confini non esistevano e la Semiologia mia e dei miei amici e colleghi coraggiosi sembrava quasi una scienza inquieta e indefinita, libertaria e indisciplinata.

Non è vero, Gianni, che tu non ci sei più, ti sei semplicemente trasformato in una interpretazione di te stesso, **persona onesta e sincera, intellettuale senza censure, propositore di visioni**.

Ti abbiamo voluto bene e ora ti leggeremo ancora, lasciando che ogni memoria si trasformi in un dono di libertà. Infine, come dimenticare che con Umberto Eco avevi in comune esordi lontani.

**Due intellettuali come due fari nelle tempeste del poco di ora**, un *hic et nunc* che cerchiamo ogni giorno di capire ma anche soprattutto di cambiare.

[di Gian Paolo Caprettini]